



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile * IN SOMASCA * Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

Gli Amici del S. Cuore di Gesù

S. GIROLAMO EMILIANI.

Questo profilo biografico di S. Girolamo trovasi nel Le Messager du Coeur de Jésus - Tome X Paris - J. Lecoffre et Lyon - Ancienne Maison Perisse.

Nulla di nuovo ci dice di S. Girolamo; però l'anonimo scrittore ci dà le notizie note sul Santo con unzione ed emozione; e ce le presenta sotto morbida forma plastica di guisa che il lettore non può non esaltarsi di fronte a tante azioni eroiche operate da S. Girolamo Emiliani. Le espone con forma commossa ed accorata che afferra i cuori e li trascina alla più pura emozione.

1.

Castelnuovo di Quero nel Veneto era già stata presa d'assalto dai Tedeschi nel 1511 dopo una disperata resistenza. I soldati di Venezia non potevano non soccombere sotto l'onda sterminata di soldati e il giovine eroe che li comandava, caduto nelle mani del vincitore, era stato caricato di catene e gettato in fondo ad una spaventevole muda per ivi aspettare l'ora del supplizio. In questi terribili momenti, Girolamo Emiliani (tale era il suo nome) non potè non fremere in vista dell'eternità che si vedeva imminente; sentiva che la sua vita, brillante e onorifica agli occhi dei suoi concittadini, non era stata, dopo tutto, innanzi a Dio, che la vita d'un criminale. Gli innumerevoli disordini di una gioventù trascorsa in tutta la licenza dei campi, lui malgrado, gli si presentavano alla mente nei suoi truci ricordi e la disperazione era sul punto d'impossessarsi del suo animo. In questa estrema, il disgraziato si ricordò che un tempo, nella sua infanzia, aveva amato la Vergine SS. e che molte volte aveva salutato col nome di Madre. Ora la Vergine SS. non è la Regina di misericordia e l'Avvocata dei peccatori? A questo dolce pensiero, la confidenza rientrò poco a poco nel cuore del prigioniero e « o Maria, esclamò, se mi otterrete da Dio il perdono delle mie colpe, fo voto di andare a piedi nudi in pellegrinaggio al vostro Santuario di Treviso. » Aveva egli appena finito queste parole che un chiarore meraviglioso illumina la prigione e l'Augusta Madre di Dio si presenta agli occhi del giovine prigioniero, piena di grazia e di maestà. - Girolamo, gli dice, abbi coraggio; io ho intercesso per te presso mio Figlio, e la tua preghiera è esaudita. -

Invano il prigioniero cercava di fissare i suoi sguardi sull'amabile Patrona; abbagliata dallo splendore divino che lo circondava e credendo di essere illuso da un sogno, restava immerso nello stupore, quando la dolce Vergine lo assicura e l'esorta a menare una vita cristiana; poi presentandogli le chiavi,

l'invita a sciogliere le catene e ad aprire le porte della prigione. Allora fatto certo della sua liberazione, si prostra, pieno di lagrime, ai piedi della sua liberatrice. Ma Ella si cela ai suoi occhi e lo lascia immerso in profonda gioia e penetrato della più viva riconoscenza.

2.

Girolamo tosto abbandona il luogo, testimonia delle sue angosce mortali, portando seco, come trofeo, le sue pesanti catene e i suoi ceppi. Ma si era di poco dilungato dal castello, che un nuovo pericolo l'arrestò ripiombandolo nei suoi terrori. Gli eserciti nemici, sbarrano il passo, e, sfuggirli, gli è impossibile. Girolamo pallido di spavento, invoca Maria dal fondo della sua anima. « O madre, volete ora abbandonarmi? » No, Maria non l'abbandona, ha voluto solamente mettere a prova la sua fede. Essa ricompare, brillante di luce, e, prendendo la mano del fuggiasco lo accompagna invisibile attraverso i battaglioni nemici e, ignorando egli la via di Treviso, la Vergine gli fa da guida, e l'accompagna fin sotto le mura della città.

Chi potrebbe significare i sentimenti di Girolamo durante questo felice viaggio? La Regina del Cielo scompare e Girolamo entra in città; corre immantinenti all'Altare di Maria, si prostra con la faccia per terra e rende a voce alta, alla sua Augusta Liberatrice, le più toccanti azioni di grazie. Appende poi alle mura del Santuario, come eterno monumento di riconoscenza, i ceppi e le catene che l'avevano avvinto, in ricordo ancora di sì splendido miracolo.

Ormai il cuore di Girolamo era di Dio. Ritornato a Venezia, edifica con una vita seriamente cristiana i suoi disordini. Avido auditore della parola di Dio, meditava incessantemente in fondo al suo cuore le grandi verità della fede, e sempre di più in più la luce divina illuminava la sua anima. Restò qualche tempo ancora in mezzo al secolo, ma tutti i giorni il suo cuore andava staccandosene; tutti i giorni sentiva ch'egli doveva a Dio, per i delitti della sua gioventù, una grande e nobile riparazione. Sovente lo si udiva esclamare: *Dolcissimo Gesù non siatemi giudice ma salvatore.* Ma per ottenere da Gesù questa inestimabile grazia, aveva compreso, che sull'esempio di questo Divin Redentore, egli doveva attendere con tutte le sue forze alla salvezza delle anime. Così da questo punto la salvezza delle anime fu il pensiero dominante di tutta la sua vita. E questo pensiero fu anche quello che l'incoraggiò a sostenere l'aspra lotta che intraprese per vincere e domare se stesso. Rotto al mestiere delle armi, seguì in questa lotta il piano strategico, di cui un altro guerriero, S. Ignazio, doveva un pò più tardi tracciare le regole: attaccare i nemici della salvezza l'un dopo l'altro, riunendo tutte le forze per sradicare una inclinazione viziosa e non passare ad altro avversario fin-

chè non avesse messo il primo fuori combattimento da non ispirare più serio timore.

Tra le passioni che fremevano nel cuore del giovine convertito, la più violenta era la collera. Quest'anima ardente e vendicatrice non aveva mai potuto perdonare un'ingiuria. Ma il Divino Maestro ha detto: — *Imparate da me che sono mite e umile di cuore.* — E ancora: — *Beati i miti perchè essi possederanno la terra.* — Girolamo ne ha abbastanza.

Egli imiterà il Cuore del suo Dio; anch'egli è nobilmente ambizioso di possedere tutta la terra, d'impadronirsi dei cuori per guadagnarli tutti a Cristo. Diverrà dunque il più dolce tra gli uomini e non si vedrà mai più sul suo volto o nelle sue parole il più leggero turbamento. Un giorno un uomo rustico in un accesso di furore lo minacciò alla presenza di molta gente di strappargli la barba. Il servo di Cristo presentandogli la faccia con la massima tranquillità, disse: *Fate quel che volete.* L'insolente fu preso da vergogna e gli assistenti d'ammirazione; conoscevano il naturale collerico del nobile patrizio e a mala pena potevano credere a un trionfo così completo della grazia.

3.

Senatore Veneto, incaricato dopo la morte del fratello maggiore, di amministrare i beni di famiglia, Girolamo non aveva tutta la libertà di cui aveva bisogno il suo cuore di Apostolo. Una malattia mortale contrasta nell'assistere i colerosi, finì di spezzare i suoi legami; posto, per la seconda volta in presenza della morte, e guarito da un miracolo visibile, venne in tale chiara conoscenza del nulla dei beni terreni e del valore inestimabile delle anime che non fluttuò più un istante. Si prostra ai piedi d'un crocifisso che bagna di lagrime e solennemente promette a Dio di spogliarsi delle sue ricchezze per consecrarsi tutto al servizio del prossimo. E tosto pieno di consolazione e di allegrezza, grazie, mio Dio, mille volte, per la divina chiamata che mi fate; datemi la forza di seguirla e di perseverare nel bene fino alla morte.

Fatta questa preghiera, chiama il maggiore dei suoi nipoti, dei quali era stato tutore; gli rende conto della sua gestione e l'esorta a far buon uso dei beni. E subito, presenti il nipote e i domestici presi di stupore, si spoglia dei suoi ricchi abiti, per vestirsi della livrea della povertà e in abito da mendico percorre le strade di Venezia, visitando l'una dopo l'altra le principali chiese della città. Tutti stupiscono di questo inesplicabile cambiamento; chi ne rideva, chi conoscendo l'alta virtù di Girolamo, ammirava tale prodigio d'umiltà; altri, non credendo ai loro occhi, non osavano decidere se fossero testimoni d'un atto di follia o di eroismo.

Dopo questa professione pubblica del nuovo genere di vita che abbracciava, Girolamo deliberò sul modo di lavorare per la salute delle anime. L'ignoranza delle lettere umane, unita all'amore dell'umiltà, lo determinarono ad occuparsi più utilmente dei poveri.

In quel tempo tutti i flagelli si erano scatenati su Venezia: all'orrore della guerra era successo la carestia e tosto una terribile peste aveva invaso le città e la campagna. Così in tutte le strade trovavansi turbe di fanciulli laceri, imploranti pietà, poveri orfanelli senza ricovero, esposti a tutte le sofferenze della miseria e a tutti gli allettamenti del vizio.

Il cuore di Girolamo Emiliani non poteva restare insensibile a così toccante spettacolo. Andava in cerca di anime ed ecco che la Provvidenza gli presenta una moltitudine d'innocenti, ai quali, mercè le sue cure, egli può mettere in salvo la vita dell'anima e del corpo. La sua missione è tracciata egli non esita più. Coi mezzi raccolti dalla carità pubblica, egli prende a pigione un vasto fabbricato presso S. Rocco. Percorrendo poi le strade e le piazze pubbliche, raccoglie una folla di orfanelli che educa alla pietà con tenerezza

tutta materna. Tutte le mattine, alla levata, si udivano questi cari orfanelli recitare il *Pater*, l'*Ave* e il *Credo*, poi, dopo le solite preghiere della mattina e dopo di avere assistito alla S. Messa, lieti si mettevano al lavoro sotto la guida di virtuosi operai che insegnavano loro vari mestieri. E mentre le loro mani erano occupate, Girolamo alimentava le loro giovani anime con pie letture o con esortazioni cristiane. Di tanto in tanto cantavano inni a Maria SS. o recitavasi ad alta voce il santo Rosario. Due volte al giorno s'interrompevano i lavori manuali per lo studio del Catechismo, o per esercitarsi alla lettura. La Domenica e i giorni di festa si vedevano questi giovinetti ordinati a lunga fila, bianco vestiti e con la corona del rosario pendente alla cintura, camminare lentamente, preceduti dalla Croce, cantando le Litanie dei Santi; e il popolo sorpreso e incantato di tale spettacolo, accorreva per vederli e li accompagnava non senza talvolta versare lagrime di commozione.

In capo al drappello era Girolamo, che aveva stabilito tra questi giovinetti una specie di Apostolato della Preghiera. Ne aveva scelto alcuni dei più ferventi, ai quali non mancava di raccomandare tutte le sue opere, poichè conosceva per esperienza che le loro innocenti preghiere erano potenti presso il Cuore di Dio. Spesso faceva pregare i suoi orfanelli per il trionfo della Chiesa e a tale effetto aveva composto una breve preghiera che recitavano tutti i giorni:

« Dolcissimo Padre, Signore Gesù noi supplichiamo la vostra infinita misericordia di guarire tutti i mali della cristianità e di fare risplendere nella vostra Chiesa la santità che si vedeva al tempo degli Apostoli. »

4.

Capitarono intanto a Venezia i due venerabili Fondatori dell'Ordine dei Teatini, S. Gaetano e Gian Pietro Caraffa, poi Sommo Pontefice col nome di Paolo IV. Questi illustri servi di Dio ai quali Girolamo aprì tutto l'animo suo intuirono tosto le grandi cose che lo Spirito Santo lo rendeva capace, l'impegnarono ad unire alla cura degli orfani anche quello degli ammalati incurabili, il cui ospizio rigurgitava, senza che quegli infelici avessero qualche soccorso. Girolamo entrò con ardore in questo nuovo campo aperto al suo zelo; ogni malato vedeva in lui la più tenera madre. Li consolava, li abbracciava, curava le loro piaghe e prodigava ogni cura ispirata da un cuore dedicato alla carità più ingegnosa. Ma siccome la salute dell'anima era il movente unico delle sue azioni, egli non guadagnava i cuori di questi disgraziati che per elevarli al Cielo: non v'erano quindi peccatori ostinati che non resistessero alla sua parola d'apostolo; e morire fra le sue braccia voleva dire fare una santa morte.

5.

Nè Venezia sola doveva godere di quest'ammirabile carità. Docile alle esortazioni del Caraffa, Girolamo percorse le città vicine creandovi quì orfanotrofi, là ospedali o case di rifugio, continuamente assediato da moltitudine di poveri che correvano a lui in cerca di nutrimento del corpo e più consolazioni e rimedi per le malattie delle loro anime.

Si fermò più a lungo a Somasca, piccolo borgo del territorio di Bergamo sui confini dello Stato Veneto. Ivi, radunando i compagni del suo apostolato, fondò la Congregazione dei Somaschi. Prevenuta dalle benedizioni celesti questa nuova famiglia crebbe con prodigiosa rapidità e s'occupò con ardore non solo negli Orfanotrofi ma nei Collegi e nei Seminari, all'educazione dei giovani. Innalzata più tardi da S. Pio V al rango degli Ordini Religiosi, fu colmata di privilegi dai Pontefici suoi successori.

Proseguendo l'opera sua, Girolamo si mise tosto in cammino per Milano, scortato, come al solito da un invincibile battaglione, da una schiera di orfanelli, camminando processionalmente e recitando preghiere.

Lungo il tragitto cadde malato e dovette arrestarsi in un casolare, lieto di trovarsi senza risorse, abbandonato nelle mani della Provvidenza. E difatti la Provvidenza vegliava su di lui. Avvertito Francesco Sforza, Duca di Milano che un uomo di alta santità erasi incaminato per la sua capitale, inviò tosto cavalieri e carrozze per trasportarlo al suo palazzo. Giunto a Milano il Servo di Dio rifiutò ogni altro alloggio se non l'ospedale, e tosto rimesso in salute, riprende le sue fatiche. Con le elemosine sosteneva non solo gli orfani ma una folla di vecchi, d'infermi e d'infelici. E tuttavia, vero povero di Gesù Cristo, rifiutò una forte somma di denaro che gli aveva inviato Francesco Sforza. Dopo di avergli testimoniato umilmente la sua riconoscenza: « Non cerco oro, disse egli, ma anime e non faccio ingiuria alla Provvidenza che non mi ha mai abbandonato; basta a me e ai miei poveri il pane che trovo mendicando ogni giorno. » E difatti tutti i giorni, coperto d'una cenciosa tonaca, con la bisaccia a tracollo raccoglieva, per le vie di Milano, lietamente, le elemosine e le ingiurie e i sarcasmi della plebaglia. Dopo di avere in qualche modo rinnovata Milano e quindi Pavia, con le meraviglie della sua carità, Girolamo ritornò a Somasca, conducendo seco numerosi novizi ardenti di esercitarsi sotto gli occhi di un così degno maestro in tutte le virtù religiose. Dopo di aver passato nella preghiera la più gran parte della notte, Girolamo che li istruiva più con l'esempio che con le parole, occupava tutta la giornata a sollevare le miserie dei poveri della campagna. Si vedeva spesso, sotto i cocenti raggi del sole, in mezzo ai mietitori decimati dalla peste e impotenti a raccogliere le ricche biade sparse sui campi.

Indirizzando tutto al bene delle anime, egli istruiva durante il lavoro, quei poveri contadini intorno alle verità della Fede, e insegnava loro canti religiosi. E per lui una dolce e grata ricompensa era il sentire risuonare nelle campagne dei dintorni il nome e le lodi di Maria, che tanto amava.

Tuttavia un' attrazione invincibile lo trascinava, come suo malgrado, alla solitudine. Non ch'egli volesse abbandonare la cura delle anime, ma Dio certamente gli dava a dividere che il più potente degli apostolati, era dopo tutto, quello della preghiera. Docile ai secreti influssi della grazia, Girolamo andava in cerca d'un luogo remoto e solitario ove potesse compiere il suo pio disegno.

Sulle alture che dominano Somasca, scoprì una profonda caverna ingombra di spine e di triboli e che s'era creduta fino allora inaccessibile. Le sue preghiere, come ce ne assicura una costante tradizione, fecero zampillare da una roccia una sorgente abbondante e pura, che continua ancora a gettare e la cui acqua miracolosa ha dato la guarigione a numerosi malati.

In questo luogo selvaggio venne Girolamo a rintanarsi lontano dai rumori del mondo; ivi egli si rinchiuso non tanto per godere delle dolcezze della divina contemplazione, quanto per piangere sui peccati degli uomini e sulla terribile devastazione che andava facendo nella Chiesa l'eresia luterana. Vivendo solo per la gloria di Gesù Cristo, il suo cuore non poteva non fremere al pensiero che tante anime riscattate dal sangue d'un Dio, andassero eternamente perdute.

Così i più aspri flagelli gli sembravano dolcezze; passava giorni interi senza nutrimento e prendeva appena pochi istanti di riposo sopra una pietra.

L'eccesso del suo dolore abbattè le sue forze e si può dire che lo zelo della casa di Dio fu la principale causa della sua morte. Incessantemente sospirava quest'ultima ora e pregava Dio di trarlo dal mondo.

E la Divina Bontà si degnò di esaudirlo.

Un orribile contagio essendosi esteso nei dintorni di Bergamo, Girolamo, uscito dalla sua solitudine, si dedicò tutto, come il suo solito, al servizio degli appestati, e non andò e lungo che anch'egli ne fu at-

taccato. Pieno di gioia chiama il suo confessore e riceve con la più tenera pietà i Sacramenti della Chiesa. Poi, siccome i suoi discepoli e orfanelli erano immersi nel dolore e nel pianto « seguitate, disse loro, inviolabilmente, le traccie di Gesù Crocefisso; amate gli orfani e i poveri; amatevi gli uni gli altri; amate in particolar modo il Creatore che ci ha ricolmati di benefizi. Io spero di esservi più utile dopo la mia morte in cielo che non in terra. » Allora sentendo venirgli meno la voce, alzò le mani al cielo, balbettò i nomi di Gesù e di Maria e chiudendo dolcemente gli occhi rese la sua anima al Creatore; era l'anno 1537, cinquantesimo di età e venticinquesimo dalla sua conversione.

Fu beatificato da Benedetto XIV e canonizzato da Clemente XIII.



Di progenie generosa sulla Veneta laguna, in quel dì che alla famosa sorrideva ancor fortuna, alla luce apriva il guardo nel magnanimo gagliardo che il piacer da pria segui.

Pronto all'ira e alla vendetta sempre all'elsa avea la mano nè l'insulto intero aspetta, nè minaccia alcuno invano; sol talor più mite il rende col parlar che all'anima scende la gentil che il partori.

Discorrea l'Italia intera mille armati in lor furore: scorge appena una bandiera, caldo il sen di patrio amore dove più ferve la mischia più l'intrepido si arrischia con indomita virtù.

A difesa d'un Castello ei pugnò con ardir grande, di fortissimi un drappello cinse eterne al crin ghirlande, ma dal numero percosso, fatto il suol di sangue rosso tratto ei venne in serviti.

Era notte e un dubbio raggio il suo carcere penetra, quando a infondergli coraggio per le vie scende dell'etra de Cherùbi la Rëina che pietosa i lumi inchina sull'attonito guerrier,

e, ti leva, à detto appena, che per subita possanza, sciolto il piè dalla catena e rinato alla speranza con prodigio inusitato fuggir puote inosservato per incognito sentier.

Di Trevigi in sulla sponda giunto a salvo e a tutti ignoto nel piacer che l'anima inonda corre all'ara e scioglie il voto. Da quel dì pentito il pio, i pensier, l'opre, il desio sacrar volle al suo Fattor.

L'orfanello in lui ritrova i parenti ohimè! perduti: tutto tutto si rinnova, pronti porge altrui gli aiuti e al venir di morbo grave più la morte omai non pava tutto zelo e tutto amor.

Siede a specchio d'una valle cui dell'Adda il flutto bagna, facil colle a cui le spalle guarda e cinge una montagna: di Somasca à nome, ed ivi fra le piante e in mezzo ai rivi surge umile un casolar.

Quella placida quiete dolce è invito al cor del saggio, che di vita ore più liete vi trarrà fuor d'ogni oltraggio, fra le mure cittadine fra le mure senza fine vano è pace ricercar.

Tutto in Dio fidente, in esso vide il fin de' lunghi affanni, finchè sorga il dì promesso in che al Ciel spiegando i vanni corrà il premio e la mercede di chi spera, di chi crede nella legge del Signor.

E per lui nascente stuolo di mitissimi Leviti, che desio di cielo à solo fuggirà dai tetti aviti, e rivolto a santa impresa fia del trono e della Chiesa, nuova speme e nuovo onor.

(1) Di Carlo Emmanuele Muzzarelli. Estratto dal volume « I migliori Inni Sacri Italiani - Lirici del Secolo XIX, raccolti da G. Angelo Gabrielli » - Firenze e Fano, presso l'editore G. A. Gabrielli, 1842.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

Ogni giorno sono innumerevoli le testimonianze di grazie, di favori concessi dal nostro S. Girolamo alla povera e sofferente umanità. Bambini gracili, scarni, lividi, rachitici, impossibilitati non solo a camminare, ma persino a muoversi, dopo il contatto prodigioso col Santo dei miracoli, dopo la particolare sua benedizione, dopo la novena, il triduo, la scala benedetta ascisa con fervore, e la vestizione della divisa particolare del Santo, eccoli belli, rubicondi, pieni di forza e di vita, che agili come spiriti si muovono, camminano, destando la me-

raviglia e lo stupore in chi li aveva visti nel primitivo stato ed ora quasi quasi non li riconosce più, e gli parrebbe di sognare se la fede nella potenza del miracolo non sorgesse a sostenere e convalidare simili prodigi. Ed è una serie di nomi, di grazie, che comprovano quanto s'è detto; è una schiera di innocenti che tutti inneggiano a S. Girolamo, al padre, all'amico, al risanatore della misera infanzia ed elevano il canto della riconoscenza e del tripudio.

1.

Rev.mo Signore,

Mia figlia Rosa di tre anni era affetta di rachitismo. Un fiore di bambina, bella, vivace, rosea, era diventata immobile, distorta, contraffatta. Immagini la disperazione mia e di mio marito. Avere continuamente sotto gli occhi una figlia in tale miserevole stato, e che io amo più di me stessa, è cosa che non può spiegarsi e nessuno può comprenderlo se non chi è madre. Mio marito, poveretto, cercò tutti i mezzi per trovare un rimedio. Spese per medici e medicine lo spendibile. Ma tutto invano, tutto inefficacemente.

Un bel giorno (oh! sì, benedetto quel giorno) mi venne la felice ispirazione di rivolgermi a S. Girolamo il cui potente patrocinio qui da noi è decantato da tutti. Vestii la mia Rosina con l'abito del Santo, feci celebrare una Messa e pregai, pregai e feci pregare. La preghiera mia e quella dei devoti di S. Girolamo è valsa ad ottenermi dal Santo glorioso di Somasca l'intera guarigione della mia Rosina.

Ora, Rev. Signor Prevosto, è sana, è diventata bella, bella come un angelo, ed è la consolazione e la felicità mia e di mio marito.

Grazie a S. Girolamo che mi ha fatto questo dono grande grande.

Voglia anche Lei ringraziarlo per me e invio al Santo questa piccola offerta.

Dev.ma serva
SOZZI MARIA.

Paderno d'Adda, il 1 Maggio 1918.

2.

Il giovine M. M. soldato ha ricevuto al fronte una grazia da S. Girolamo. Grato e riconoscente ha fatto celebrare all'altare del Santo una S. Messa. Egli ha fatto a S. Girolamo una novena leggendo una preghiera al Santo, la quale preghiera egli porta assiduamente nel suo portafoglio e al termine della novena è stato esaudito.

3.

Stefanoni Giulia d'anni 2, di Giuseppe e di Maria di Suello ammalata di rachitismo, ora sta benissimo ed a S. Girolamo deve la sua guarigione.

Suello, 24 Aprile 1917.

I genitori
GIUSEPPE e MARIA STEFANONI.

4.

Maggioni Diletta, d'anni 3, di Giuseppe e Luigia dimoranti a Prebone, sotto la parrocchia di Cremella, affetta di rachitismo, fu risanata completamente da S. Girolamo al quale ricorsero con fiducia illimitata i suoi cari.

Prebone, 6 Luglio 1917.

I genitori: GIUSEPPE e LUIGIA MAGGIONI
La zia: PIERINA MAGGIONI.

5.

*Pirovano Caterina, d'anni 4, figlia di Francesco e Giulia, di Cremella, vicino a Barzanò, è riconoscen-
tissima a S. Girolamo che l'ha risanata completamente dal rachitismo, fu vestita dell'abito del Santo ed i pa-
renti salirono con divozione la scala santa.*

Cremella, 12 Maggio 1917.

La madre
RIGAMONTI GIULIA.

6.

A S. Girolamo ricorsero con fiducia la nonna e la zia di Perego Paolo, d'anni 3, di Imbersago, ammalato di rachitismo ed il bambino fu completamente risanato. In ringraziamento del grande favore ricevuto desiderano sia pubblicata la grazia sul periodico del Santuario.

Barzanò, 16 Dicembre 1916.

La nonna: MARIA PEREGO.
La zia: GIUSEPPINA PEREGO.

7.

Vestì l'abito di S. Girolamo il bambino Magni Antonio, d'anni 4, di Calco, perchè ammalato di rachitismo. I genitori prepararono con tanta fiducia e furono esauditi perchè il loro bimbo cresce bello, prospero e sta benissimo. Grati a S. Girolamo fecero celebrare una Messa in suo onore.

Calco, 15 Maggio 1917.

I genitori
PIETRO e LUIGIA MAGNI.

O San Girolamo fa che questi bimbi crescano belli e rigogliosi anche nella vita spirituale e siano decoro e vanto della famiglia, della patria e della Chiesa.

Spes.

La gioventù ai piedi di S. Girolamo Emiliani

2 Maggio 1918. - Vennero le alunne dell'Istituto delle Suore di Maria Bambina accompagnate dalla Direttrice e dalle loro Istituttrici.

- Pure il 2 Maggio 1918 vennero i bambini e le bambine della prima Comunione di Pescarenico accompagnati dal loro vice Parroco Rev. Don Giuseppe Frola. Recitarono il S. Rosario e cantarono le litanie della Madonna. Fu impartita loro la benedizione con la Reliquia di S. Girolamo che poi baciaron.

Ammirabile fu il contegno tenuto in Chiesa da quei bambini.

OFFERTE A S. GIROLAMO EMILIANI

E. F. di Calolzio, per grazia ricevuta, offre a S. Girolamo lire 5.

- C. R. di Lecco offre lire 5 per grazia ricevuta.

- N. O. di Bergamo offre lire 5 per grazia ricevuta.

Ex delegazione Arch. E. mi Card. - Imprimatur, Leuci 17-5-1918 - Sac. A. Vismara Praep.

LECCO - TIP. G. MAGNI (GER. RESP.)